



tenuti di Roma) - sono per la maggior parte persone al primo impatto con il carcere, fragili, buttati in una cella sovraffollata, che non reggono il trauma». Anche perché nelle carceri mancano beni di prima necessità, mancano medicine, mancano gli psicologi e ogni forma di assistenza.

L'indulto del 2006, primo atto del governo Prodi, non ha risolto i problemi, perché, sostiene Di Mauro, o si fanno «le riforme vere o non si risolve il problema delle carceri. Il 40% dei detenuti è dentro per reati di piccolo spaccio, il 20% è in carcere per reati collegati alla immigrazione, il 50% della popolazione carceraria è sotto custodia cautelare». Quindi il primo problema sono le «leggi sbagliate come la Bossi-Fini, la Fini-Giovanardi, la ex Cirielli, perché i figli della disperazione non devono stare in carcere. Ci vuole una politica degli enti locali per contrastare il disagio sociale, e distinguere il disagio dal vero delinquente». Le misure prospettate dal ministro Severino, come l'aumento da 12 a 18 mesi dell'ultimo periodo di pena da trascorrere ai domiciliari, potrebbe ridurre di 3000 unità la permanenza in carcere, «Ma il sovraffollamento è molto maggiore e poi, se non c'è una politica dei comuni per l'accoglienza, quelle misure sono foglie di fico. Prendi il caso delle rom recidive, che tornano a fare i borseggi perché costrette dai maschi e dalla cultura del campo in cui vivono. Non è possibile sottrarle a questa sorte se non ci sono le case famiglia, se mancano le strutture pubbliche». C'è un programma di costruzione per le carceri ma in Italia per «costruire un carcere ci vogliono 20 anni». E intanto? «L'amnistia non è una soluzione, anche se, di fronte a uno Stato inadempiente, è atto dovuto. Però bisogna tutelare i diritti dei carcerati e delle vittime, che non devono, a causa di uno stato inadempiente, incontrare per strada chi li ha offesi». ♦

→ **Angelus** il Pontefice chiede una «solida educazione della coscienza»

→ **L'augurio** al presidente Napolitano. La marcia per la pace di Sant'Egidio

Il Papa: «Contro la società intollerante bisogna educare i giovani alla pace»

Educare i giovani alla giustizia e alla pace: a questo dedica il suo discorso Benedetto XVI nella quarantacinquesima Giornata Mondiale per la Pace. Invita a puntare sulle giovani generazioni. All'Angelus l'augurio a Napolitano.

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

I giovani come costruttori di giustizia e di pace, in un mondo sempre più «piccolo» perché tutti sono in costante contatto. Le giovani generazioni, dalla «primavera araba» agli «indignatos», protagonisti della lotta per la democrazia e il progresso. Occorre puntare con fiducia sui giovani, ma vanno educati. Ed è compito delle istituzioni, delle famiglie, della società e della stessa Chiesa assolvere a questo impegno, visto che l'unica garanzia di «futuro» sono «pace e convivenza». I giovani sono aperti e sensibili a queste istanze, ma possono essere distorti da «una realtà sociale» che spinga ad «agire in modo intollerante e violento». A questo nella quarantacinquesima Giornata mondiale per la Pace, dedica il suo discorso papa Benedetto

XVI ieri 1° gennaio 2012 pronunciato ieri nella basilica di san Pietro e a questo dedica l'Angelus.

Così Papa Ratzinger non si limita ad invitare genericamente a puntare sui giovani, ma chiede di prestare attenzione alla loro condizione, alle loro aspettative e inquietudini. Rilancia la «sfida educativa», che oggi più che mai consiste nel far comprendere loro quanto sia indispensabile «imparare il valore e il metodo della convivenza pacifica, del rispetto reciproco, del dialogo e della comprensione». Proporre loro valori positivi e una «solida educazione della coscienza» è indispensabile per non vederli agire in «modo violento e intollerante».

LA FORMAZIONE INTEGRALE

Rilanciando il suo Messaggio per la Giornata della Pace 2012, Benedetto XVI, lega il tema della giustizia e della pace al nodo della «formazione integrale della persona, inclusa la dimensione morale e spirituale». Ne è convinto il pontefice che sottolinea come, soprattutto «dopo le tragedie delle due grandi guerre mondiali», «la famiglia umana» abbia «mostrato di esserne sempre più consapevole».

Ieri Papa Ratzinger non ha parlato

di disuguaglianze planetarie, di ingiustizia nei rapporti internazionali di conflitti alimentati dalla lotta per il controllo delle materie prime o alimentata dagli interessi dell'industria bellica. Ha invitato piuttosto a guardare all'emergenza educativa che nell'era attuale, «fortemente caratterizzata dalla mentalità tecnologica», rappresenta una scelta non scontata. Tanto più in una realtà segnata dalla «cultura relativistica» che pone «la questione radicale» - insiste il pontefice - se abbia ancora senso educare e poi a che cosa». La sua risposta è chiara. «Di fronte alle spinte sociali alla intolleranza e alla violenza» è compito degli adulti aiutare a formarsi personalità che «uniscano il profondo senso della giustizia con il rispetto dell'altro, con la capacità di affrontare i conflitti senza prepotenza, con la forza interiore di testimoniare il bene anche quando costa sacrificio, con il perdono e la riconciliazione».

Invita quindi a prestare un'attenzione particolare alla condizione giovanile. Alla loro apprensione per il futuro. Alle domande di una «formazione» adeguata ad affrontare la realtà. Poi alla difficoltà a formare una famiglia e a trovare un posto stabile di lavoro. I giovani chiedono di poter «contribuire al mondo della politica, della cultura e dell'economia per la costruzione di una società dal volto più umano e solidale». Sono domande cui, insiste, occorre dare risposta.

Nel corso dell'Angelus, in una piazza San Pietro affollata dagli aderenti la Comunità di Sant'Egidio e da numerose altre associazioni cattoliche che hanno indetto una marcia per la Pace, il Papa ha indirizzato al presidente Napolitano e al popolo italiano un deferente augurio «per un anno di pace e prosperità». ♦

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

GAETANO RIGHI

Nel quarantesimo anniversario dalla scomparsa di Gaetano Righi già fondatore e presidente Civ-Civ. Lo ricordano il fratello Lodovico, Giovanna, Simonetta.

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare:
02.30901290

dal lun. al ven. ore 10:00-12,30; 15:00-17,30
sab. e dom. tel. 06/58557380 ore 16:30-18,30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola
(non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)